

Ma è giusto proporre così nei giorni natalizi a un'enorme platea di spettatori una versione popolare e apocrifa? Qui l'attore spiega e difende, «Il Tempo» replica

Su quei televangelisti che hanno ferito tanti cattolici abbiamo raccolto la sfida di Fo: discutiamone

DALLA PRIMA PAGINA

per la nostra religione non è assolutamente possibile che un Gesù uccida un bambino?

«Stavo dicendo appunto, per la religione cattolica ma questo racconto è rimasto autentico fino all'XI secolo. E c'è questa idea del bambino che uccide un altro bambino perché ha usato la violenza nei riguardi del gioco.»

— Ma per noi quel bambino è Dio. Per lei è Dio?

«Sì, se si accetta la tradizione dei cattolici.»

— Lei ha chiaramente riconosciuto di essere ateo: e non crede che a un certo punto fra uno che è ateo e uno che è credente ci sia un'idea diversa di chi è Dio e non è Dio?

«Il racconto che io esprimo non è soltanto un mio modo di leggere, ma mi riferisco a una grande tradizione popolare. Per me come ateo, ma anche come studioso, è più importante la tradizione popolare che quella determinata dai santi padri in assoluto anche perché li trovo un fermento maggiore, trovo un'invenzione.»

— Io credo che per fare un discorso corretto bisogna vedere se stiamo usando le stesse parole. E noi non le usiamo. Io trovo il vocabolario che dà questi significati alla parola «religioso»: «conforme a una religione dal punto di vista morale dell'osservanza dei precetti e dei riti». Io sono contrario a qualsiasi censura. C'è un dato di fatto però: siamo alla vigilia di un giorno nel quale una parte di noi crede che un Signore tutti gli anni rinasca e questo Signore lei ed io pensiamo che siano due persone diverse, assolutamente diverse.

«E qui c'è l'attrito. Non è il mio pensiero. Io prendo una tradizione popolare, mi commuovo e la riproduco. Lei mi parla di centinaia di persone che hanno telefonato per protesta. Io tutte le sere parlo con 1500 persone e mi capita di recitare anche davanti a diecimila persone, e queste persone sono anche cattoliche, gente che va tutte le domeniche a messa e non si sentono assolutamente offese.»

— Il problema è la televisione trasmettendo uno spettacolo contenitore, alla vigilia di Natale davanti a dieci, venti milioni di persone ha ricordato il Natale con dei testi apocrifi, che senza una cornice, senza una appropriata spiegazione potevano ferire, deviare, sconcertare.

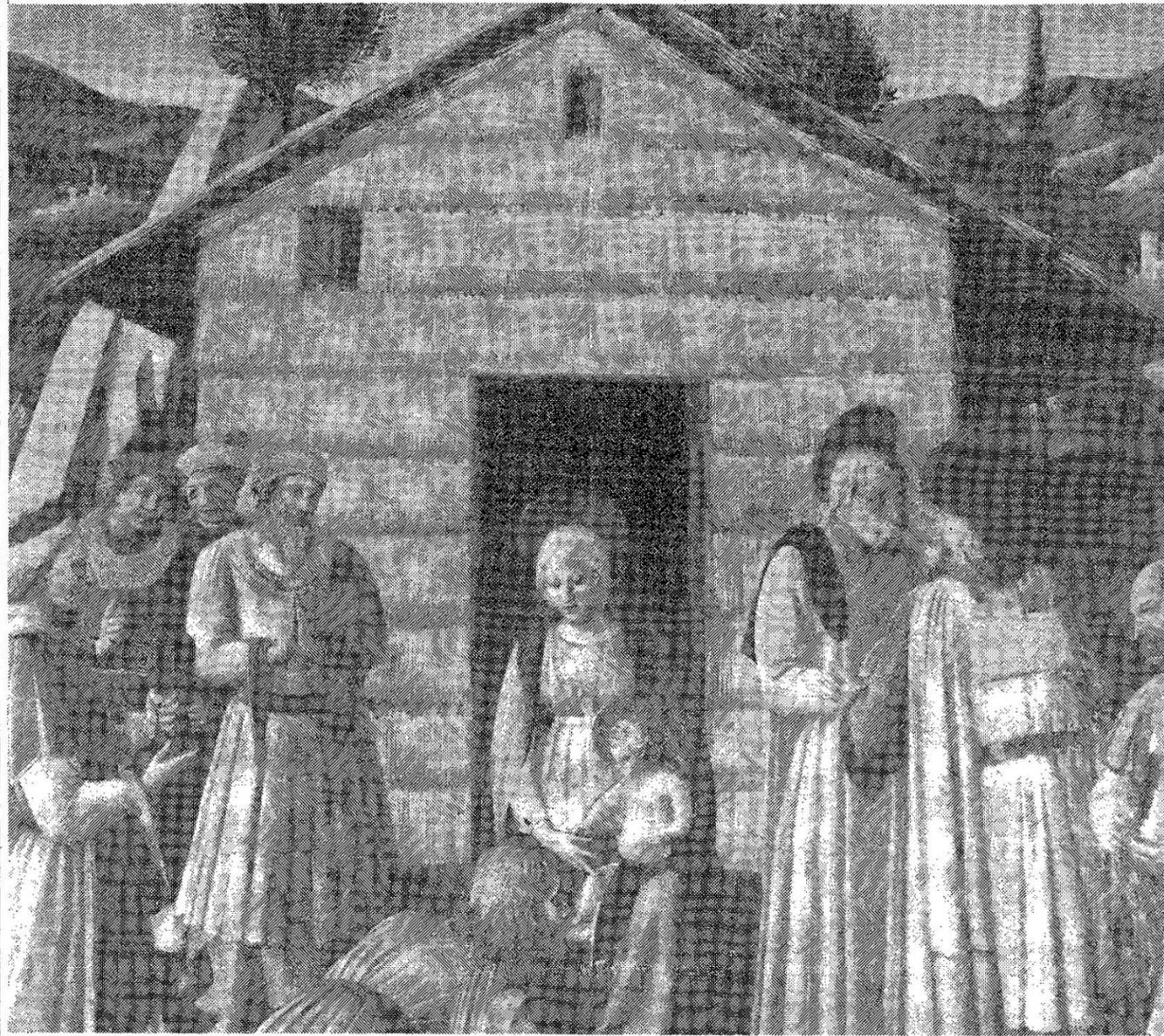
«Uno spettacolo nel quale si inserivano dei motivi legati al Natale, non era mica il momento di celebrazione del Natale.»

— Ma lei sa che questo «Fantastico» del sabato sera è il passatempo, forse quasi l'unico, per decine di milioni di persone. A me sembra che sia stato fatto un uso improprio di quella tribuna...

«Se lei parte dal presupposto che bisogna stare attenti a quelle persone che potrebbero essere toccate da una situazione piuttosto che da un'altra, bisognerebbe castrarsi a priori in tutto. Io vorrei vederle in faccia quelle persone che reagiscono in questa maniera rispettando ad altre che ne hanno avuto godimento poetico. Io ho qui una lettera di un prete il quale mi dice che si è commosso a sentire questa storia perché ha visto il discorso dello straordinario valore che ha l'immagine, la fantasia, il gioco, attraverso il piccolo miracolo. Dall'altra parte c'è soltanto il rito bloccato dall'interpretazione fissa dei quattro vangeli.»

— Ma lo faccia il giorno di Ferragosto e non il giorno di Natale. Nel contesto di una festa sacra quel vangelo apocrifo rappresentato con le parolacce è letteralmente blasfemo. In un contesto di una rappresentazione teatrale non sarebbe forse blasfemo. Si favorisce così l'uso improprio di messaggi con una gran confusione di idee.

«Quando io giravo per le



«Adorazione dei Magi», Fra Angelico, Museo di San Marco, Firenze

teatrante, di recitare quello che gli pare e piace. Ma altro è inquadrare una recita in una visione così psicologicamente cogente, così carica di pretesa «verità» televisiva. A Fantastico di settimana in settimana si consiglia di spengere il televisore e, ciak, milioni di persone spengono il televisore. Tutto è gioco, ma la gente non tutto piglia per gioco.

«Quello che non accetto è farne scandalo. Pasolini ha fatto, a mio avviso, la più bella storia di Cristo che si è mai vista in cinema.»

— Ma la gente andava al cinema e se l'andava a vedere. Qui, con un canone statale imposto, con una televisione di Stato...

«Se la danno in televisione a lei dispiace?»

— Io trovavo che fosse giustissimo che queste rappresentazioni fossero incorniciate.

«Io non sono d'accordo.»

— Bisogna dare alla gente gli strumenti culturali e informativi per capire, intendere, valutare, condannare o apprezzare le cose che vede.

«Mi sono scontrato duramente con dei dirigenti del PCI quando ero un compagno di strada, per gli stessi discorsi che lei sta facendo adesso.»

«Lei non può fare questo paragone: io non voglio mica dire che i telespettatori non capiscono. Io dico che quello prenatalizio era il momento meno adatto per proporre quei testi, e che essi sono stati mal collocati.»

«Lei vuol dire che ci sono dei luoghi in cui certi discorsi si possono fare in determinati momenti, a certi livelli? Vuol dire che bisogna educare prima la gente e basta? La gente invece si educa soltanto provocandola, facendola arrabbiare.»

«case del popolo» e cercavo di realizzare certi discorsi sulla storia della nascita del movimento operaio, delle lotte, naturalmente facevo delle provocazioni. Dicevo delle cose che non erano quelle che teneva il normale segretario comunista e molti dirigenti erano preoccupati perché scioccavo, perché determinavo delle reazioni, perché facevo scandalo. Io facevo notare che se non si provoca, che se non si determina uno shock non si progredisce. La gradualità non esiste. Si possono spiegare le ragioni in un conflitto soltanto se è nato lo scandalo. E' finita che ci cacciarono tutti quanti. Allora la compagnia fu veramente censurata e si disse che si agiva in una forma drastica, di tipo religioso. Io mi distaccai dal Partito comunista e ci mettemmo autonomamente. Noi abbiamo avuto in un solo anno 800 mila spettatori, credo che sia il record di tutte le stagioni teatrali che si siano verificate in Italia. Questo per dirle che molte volte si ha il timor panico di difendere un popolo che in verità sa già camminare da solo.»

— Questa è una cosa che può riguardare il Partito comunista, ma non i credenti feriti dalla sua trasmissione. Qui il timor panico non c'entra perché ognuno è libero di credere o non credere in Dio. Quei vangeli, apocrifi, così raccontati, quella lettura del cristianesimo non accettabile dai credenti che lei dà non è una lettura cristiana e non è una lettura religiosa, nel senso di religione e lei lealmente lo dice perché per lei quel Gesù Bambino non è Dio.

«Bisognerebbe cancellare allora anche certi affreschi dalle chiese.»

— Ma perché dobbiamo cancellarli?

«Non sono cristiani.»

— Ma io ho detto che bisogna cancellare lei? No. Il problema è un altro. Noi crediamo che i vangeli rivelati sono stati scritti per ispirazione divina e gli altri no. Non c'è nessuna gradualità. E' ridicolo? Bene, chiamateli ridicoli, ma un giorno a Natale rispettateci.

«Quando si tiene la rap-

presentazione a Castel F...

«Un giorno ho messo in scena letterariamente il cieco e lo storpio uguale così come lo ho trovato senza aggiungere niente e c'erano dei cattolici che erano rimasti perplessi, per il linguaggio, per tutto, e questo era un pezzo che si recitava nelle chiese. Capisco che c'è anche da tener conto della trasformazione non soltanto del problema religioso ma del problema generale della cultura, di come si affronta la cultura, indipendentemente dal fatto religioso. E' cambiato anche il modo di leggere da parte della gente la religiosità.»

— Ma la religione non è cambiata. Il nocciolo della rivelazione non è cambiato di una virgola.

«La confessione da quanto tempo c'è? I sette sacramenti da quanto tempo ci sono? La cresima esiste dal '700.»

— Fra una cultura di tipo positivista come la sua e una cultura come la mia che indubbiamente è una cultura che si raccorda a una visione anche trascendente della realtà non c'è proprio conciliazione. Per lei il fatto che noi ci crediamo è un piccolo particolare?

«Io sto dicendo che esiste una storia della religiosità. Cose che sono blasfeme oggi non lo erano assolutamente cinquant'anni fa, cento anni fa.»

— Ma c'è anche una storia della pietas cristiana che è fatta di santi che sono non quelli rappresentati in Tv. Quando uno parla di cose nelle quali non crede, deve stare molto attento se non vuole ferire. Quando lei parla di quel Bambino, lei come attore fa quello che vuole, ma come uomo che usa un mezzo o che le hanno dato un mezzo così forte, così potente, così convincente, lei deve sapere che quelle parole riguardano un Bambino che molti credono sia Dio. Lei maneggia un materiale che per lei è solo storico, ma per noi no. In quel mio articolo io ho detto che forse c'è una ragione per la quale i vangeli canonici tacciono sull'infanzia del Cristo. E la ragione forse è nella predilezione di Dio per l'infanzia. Quello che

stando attento alla tradizione ho offeso qualche cosa.

«Un giorno ho messo in scena letterariamente il cieco e lo storpio uguale così come lo ho trovato senza aggiungere niente e c'erano dei cattolici che erano rimasti perplessi, per il linguaggio, per tutto, e questo era un pezzo che si recitava nelle chiese. Capisco che c'è anche da tener conto della trasformazione non soltanto del problema religioso ma del problema generale della cultura, di come si affronta la cultura, indipendentemente dal fatto religioso. E' cambiato anche il modo di leggere da parte della gente la religiosità.»

— Ma la religione non è cambiata. Il nocciolo della rivelazione non è cambiato di una virgola.

«La confessione da quanto tempo c'è? I sette sacramenti da quanto tempo ci sono? La cresima esiste dal '700.»

— Fra una cultura di tipo positivista come la sua e una cultura come la mia che indubbiamente è una cultura che si raccorda a una visione anche trascendente della realtà non c'è proprio conciliazione. Per lei il fatto che noi ci crediamo è un piccolo particolare?

«Io sto dicendo che esiste una storia della religiosità. Cose che sono blasfeme oggi non lo erano assolutamente cinquant'anni fa, cento anni fa.»

— Ma c'è anche una storia della pietas cristiana che è fatta di santi che sono non quelli rappresentati in Tv. Quando uno parla di cose nelle quali non crede, deve stare molto attento se non vuole ferire. Quando lei parla di quel Bambino, lei come attore fa quello che vuole, ma come uomo che usa un mezzo o che le hanno dato un mezzo così forte, così potente, così convincente, lei deve sapere che quelle parole riguardano un Bambino che molti credono sia Dio. Lei maneggia un materiale che per lei è solo storico, ma per noi no. In quel mio articolo io ho detto che forse c'è una ragione per la quale i vangeli canonici tacciono sull'infanzia del Cristo. E la ragione forse è nella predilezione di Dio per l'infanzia. Quello che

dico io se Dio non esiste sarebbe ridicolo. Ma per noi esiste. Quindi se noi una volta l'anno ci rivoliamo agli altri e diciamo: ricordate che per noi quei simboli non sono solo simboli ma verità. Converrebbe un attimo meditare prima di affermare, come mi pare lei abbia fatto, che i nostri pastori siano espressione di un apparato. Si può credere o non credere. Ma lei penso sia d'accordo con me di trovare orribili tutti quei ristoranti, quei night che vengono fatti nelle cappelle sconsecrate. Se allora rispettiamo i luoghi che furono del rito, perché non rispettare il rito?

«Non non ci incontriamo proprio su questo discorso, sul fatto che lei si dimentica che io sto realizzando soltanto uno spettacolo.»

— Con me se lo sono dimenticato moltissimi altri telespettatori.

«La gente rideva, applaudiva.»

— Io le sto domandando: il messaggio che parte da là, lei crede che abbia la stessa valenza del semplice spettacolo?

«Può anche averne. Io penso che creò a moltissima gente un divertimento, un gioco del cervello, il paradosso, il magico e il poetico. Secondo lei lo quello spettacolo non lo dovevo fare, o dovevo farlo come sempre in ambienti ben ristretti e con duemila persone, oppure diecimila, ma in ore particolari.»

— Io penso che si può vedere tutto ma si deve mettere tutti in condizioni di giudicare.

«Ho detto che il Vangelo è apocrifo.»

— Ma lei fermi la gente per la strada e domandi a venti persone se sanno cos'è il Vangelo apocrifo.

«Siccome la gente è ineducata torniamo ancora al discorso, prima dell'educazione...»

— Lei deve tener conto di questo, lei è una persona colta, è uomo di teatro e conosce certe nostre tradizioni. Ci sono altre tradizioni che per noi non sono solo tradizioni, sono la verità, per alcuni di noi sono la prima ragione di vita. Questo suo spettacolo è stato visto da persone anche

semplici, che forse non hanno gli strumenti critici per giudicare e non hanno nemmeno i soldi di andarsi a comprare i vangeli apocrifi. Ora noi veniamo da una religione, nella quale un Signore che l'ha fondata aveva questa strana idea della matematica, per cui lasciava novantanove pecorelle per andarle a cercare una sola smarrita. In questa strana idea della matematica c'entra anche il fatto che ci sono quattro Vangeli che sono scritti da Dio e altri no. E quando si propongono così gli altri in un quadro confuso non si tratta di un piccolo particolare. Lei tira in ballo l'ortodossia dei credenti confondendola con l'ortodossia dei comunisti. Ma è un paragone assurdo.

«La loro religiosità è assoluta.»

— Quale, quella comunista?

«Sicuro.»

— Un grande filosofo marxista, Ernst Bloch, ha detto che l'eroe comunista è l'uomo del venero santo senza Pasqua di resurrezione. E senza la resurrezione non c'è religiosità, ci sono solo gli obblighi di una Chiesa senza Dio. Una chiesa senza Dio ha soltanto obblighi. Quindi a me, questi paragoni con un Partito Comunista che poi non esiste più, perché penso che altro meno fideistico, sia oggi il PCI, non mi interessano. La differenza è questa: la loro era una Chiesa senza Dio, la nostra è una chiesa con Dio. Io non riesco a capire perché si dovrebbe essere religiosi se Dio non esiste.

«Lei si ricorderà sicuramente il «Galileo Galilei» di Brecht. Ad un certo punto c'è il frate che parla con Giever e gli dice perché lui non deve far sapere agli uomini del rapporto nuovo che c'è negli altri ed è una delle cose che lega proprio a quello che la gente pensa. Ora io dico che bisogna buttare all'aria un vecchio concetto dell'universo. Se a un certo punto sento il bisogno di realizzare un discorso fantastico, giocondo, vitale non c'è niente per me che mi fermi davanti alla possibilità di raccontarlo, di esprimerlo di dare gioia ad altri.»

— Ma lei ha dato anche dolore ad altri. Lei può aver dato gioia ad alcuni ma io le torno a dire che questa recita ha dato dolore.

«Ricordo il discorso di Galileo. Ad un certo punto dice di no. Lei parla di un'altra verità, di un altro concetto di verità e per me quella è anche una verità.»

— Bene, ma allora lo dica la prossima volta in Tv. Dica che la dimensione della verità per lei sono gli apocrifi.

«Non sono gli apocrifi, ma la dimensione della fantasia, dello spettacolo e delle immagini.»

— Lo spieghi a Celentano che crede che lei si convertirà. Spieghi che nella sua dimensione Dio è solo fantasia. Lo dica al suo pubblico quando va in televisione di fronte a venti milioni di persone. Dica che il Dio che rappresenta lei è solo fantasia. Il nostro è realtà. C'è una differenza abissale fra noi. Io voglio sia lasciata tutta la libertà alla sua fantasia ma molti hanno creduto che un suo Gesù è il nostro. Il suo Gesù Bambino è invece il Gesù Bambino di una piccola parte della fantasia popolare, il nostro Gesù Bambino è il Signore che stasera può prendere uno di noi e giudicarlo. La prossima volta, se non le dispiace, dica a quella parte di noi che crede in quell'altro Gesù Bambino che lei non sta parlando del nostro Dio. Dica solo questo: guardate, non parlo delle vostre religioni. I vescovi parlano di un altro Gesù Bambino, non di quello della mia fantasia. La prossima volta consigli Celentano a non arruolarla forzatamente ad un cristianesimo nel quale proprio per suo chiaro riconoscimento lei non crede.